

La crescita dei prezzi programmata per il prossimo anno è fissata al 6 per cento. Ma la Banca d'Italia ribadisce l'allarme sul Golfo e intende controllare il credito

Saranno riviste o abolite le esenzioni su farmaci e malattie, confermati i 62 anni per le pensioni, miniprelievo sui capital gain. Il deficit sale ora a 139mila miliardi

Nuovi scaglioni di reddito via dall'Irpef il drenaggio fiscale



Il ministro delle Finanze Rino Formica (nella foto) ha adeguato scaglioni di reddito dei contribuenti e detrazioni per la denuncia Irpef del '91, all'inflazione del 6,1% registrata nel periodo agosto '89-'90, per consentire la restituzione del «fiscal drag». L'operazione comporterà un minor gettito per l'erario di 2.800 miliardi, ai quali ne vanno aggiunti 450 per l'ulteriore detrazione per i figli a carico (48.000 lire) prevista dalla Finanziaria '91. Cominciamo dagli scaglioni. Quello minimo è di 6,8 milioni, al quale si applica un'aliquota del 10%. Da questa soglia a 13,5 milioni annui, l'aliquota è del 22%, e poi, fino a 33,7 milioni (28%), fino a 57.500 (33%), fino a 168.800 (40%), fino a 337,7 milioni (45%) oltre a questa cifra, aliquota del 50%. Ed ora le detrazioni. Quella generale per la produzione del reddito del lavoratore dipendente diventa di 648.410 lire, più altre 202.630 se il suo reddito è sotto i 12,4 milioni; e per l'autonoma che sta a 6,8 milioni, l'ulteriore detrazione è di 168.860 lire. La detrazione per il coniuge a carico (al limite dei 4,5 milioni di reddito si è a carico) è di 675.430 lire. E per i figli a carico? 54.030 lire se il contribuente ne ha uno; 108.070 per due; 162.100 lire (3 figli); 216.140 lire (4 figli); 270.170 (5 figli); 324.210 (6 figli); 378.240 (7 figli); 432.280 (8 figli); per ogni altro figlio, la detrazione è di 54.030 lire. E per ogni altro familiare a carico (per esempio, la madre) la detrazione è di 108.070 lire.

Dal governo sacrifici a senso unico

Manovra su ticket e assistenza. Drastica cura antinflazione?

Signori, si stringe. È questo il messaggio ripetuto ieri dal governo alle Regioni e ai ministri del Consiglio di gabinetto. Ancora per tutta la notte prima i ministri e poi i tecnici hanno scritto e riscritto le cifre della Finanziaria, oggi all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri. Si stringe su: ticket, pensioni, assistenza. Sulle nuove tasse per le imprese è ancora bagarre. Fissato il deficit per il '91 a 139mila miliardi.

l'anno prossimo del 2,7%. Effetto Golfo, Pomicino, ministro del Bilancio, esulta perché la disoccupazione dovrebbe contemporaneamente scendere di un punto e l'occupazione aumentare dell'1,3%. Ma ammette: «il debito pubblico è ancora un grossissimo problema».

Ticket e assistenza. Ancora correzioni e precisazioni sulla manovra che sarà varata oggi, ma la stretta sul ticket è confermata. Ci sarà - lo ha anticipato ieri il ministro della Sanità Francesco De Lorenzo - una revisione completa delle esenzioni. Ci sarà una verifica delle malattie che danno diritto a non pagare il ticket; e sarà rafforzato il criterio di una esenzione legata alla specifica patologia. Per il reddito, ai sindacati è stato detto che sarà trasferito ai Comuni il controllo - e la relativa spesa per i ticket - sui cinque milioni di «indigenti». Lo Stato non li garantirà più. Altro risparmio sanitario è la elevazione del limite massimo di ticket su ogni ricetta (da 30.000 a 40.000 lire) e sulla diagnostica (fino a 80.000 lire). Infine, è stato confermato che si passerà dalla spesa di 3.000 lire per ogni ricetta al ticket di 1.500 lire a confezione «rimborso» ai pensionati sociali con 50.000 lire di «buono» sulla tredicesima. Ancora - e questa misura ha indignato i

Pensioni. L'aumento volontario dell'età pensionabile è rimasto nell'agenda della Finanziaria '91. Quello che è in dubbio è la proposta - presentata comunque ieri alle parti sociali - di calcolare sin dal gennaio '91, per i nuovi assunti che hanno meno di 40 anni, la retribuzione pensionabile sull'intero arco della vita lavorativa e non, come adesso, sugli ultimi cinque anni di lavoro. Una proposta che, scorporata da ogni ipotesi di riforma complessiva, ha suscitato una levata di scudi nell'incontro di ieri mattina. Tanto che secondo alcuni sindacalisti sarebbe stata, già nel corso della riunione, ritirata.

Privatizzazioni. Confermata da Cristoforo la cifra di 6mila miliardi alienando parte del patrimonio pubblico.

Fisco. Sono le cifre che balzano di più, e forse continueranno a ballare ancora, dopo il consiglio di gabinetto di ieri sera. Il governo ha rivisto molti calcoli di gettito delle nuove tasse. È stata valutata in soli 5.000 miliardi l'entrata aggiuntiva per la rivalutazione dei beni d'impresa, volontaria. E portata a 5.000 miliardi la cifra per il recupero sui fondi in sospensione d'imposta. Un salto in su per l'anticipo dell'Iva dal marzo '92 al 22 dicembre del 1991; sarebbero 5.800 i miliardi spostati così sul bilancio dell'anno prossimo. Ancora: l'Invm è calcolata in 1.200 miliardi e 2.500 miliardi Formica pensa

di ricavarli con la lotta all'evasione. Quasi 5.000 miliardi da bolli e accise. Settecento e 500 miliardi, rispettivamente, dalle imposte di registro e sulle successioni e dai capital gain. L'inserimento della tassa sulla salute nella denuncia dei redditi porterà 500 miliardi, mentre i minori detrazioni (mutui sulla seconda casa, Ior ecc.) ne frutteranno altri 2.400.

Capital gain. Ora è ufficiale: l'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi prevede un decreto su «l'assoggettamento di alcune plusvalenze all'imposta sostitutiva». Le «alcune» sono quelle derivanti dalle compravendite e saranno compensate, comunque, con il calcolo delle eventuali «minusvalenze», perdite di guadagno per l'abbassarsi del valore dei titoli.

Martinazzoli ripropone il «caminetto» fra i capi dc

Mino Martinazzoli ripropone la sua idea di riunire i leaders della Dc attorno ad un caminetto per discutere del futuro del partito. In un'intervista al «Giorno» l'esperto della sinistra dc invita «a parlare di politica, per caso sempre più la presa degli apparati e la conta delle tessere». «Lo so - prosegue - che la politica è fatta di cose nobili e non di intenzioni forti e di convenienze mediocri. Tutto ciò è sopportabile se anche le cose ignobili stanno in una gerarchia rispetto alla politica».

Cardinale Biffi: il fascismo? La continuazione del Risorgimento?

Carlo Collodi, riprendendo temi già affrontati dal meeting di Ci a Rimini, ha definito il Risorgimento «un surrogato della vetusta romanità con tutta la fredda retorica, i suoi elmi di Scipio, i suoi labari, le sue cori». E il fascismo? «Può essere letto come prosecuzione, esasperazione e dissolvimento di questo tentativo senza speranza di dare una radice storica e una patente di nobiltà ad una ideologia recente ed estranea al popolo italiano». Mons. Biffi ha comunque voluto precisare che non intendeva «mettere in discussione l'unità d'Italia che è irreversibile e ci è cara, né rimpiangere il potere temporale della chiesa la cui fine è stata pur essa provvidenziale». Il porporato conclude ritenendo di poter spiegare con la «crisi spirituale ottocentesca» degli italiani, «sia l'inflazione fascista, sia l'anomalia storica del successo tra noi dell'ideologia comunista».

A Brescia convegno del Psi su «L'Italia delle Regioni»

Il tema del convegno che il Psi terrà a Brescia il 5 e 6 ottobre prossimo, sarà, come ha spiegato il vice segretario socialista Giuliano Amato, che del convegno sarà relatore, una «Ponida due», con l'obiettivo di dar sostanza alla decisione di un anno fa di rafforzare il regionalismo e smantellare il parossistico centralismo. Secondo Amato si sta verificando ciò che Roberto Ruffilli, ucciso dalla Br, paventava e cioè che alla fine le Regioni sarebbero state talmente imbraccate dal governo centrale fino a diventare suoi veri esecutori. Il convegno sarà concluso dal segretario, Bettino Craxi.

Lettera a Forlani «Necessaria la riforma elettorale»

Fraccanzani, Castagnetti, Agusti e altri parlamentari della Dc hanno inviato una lettera al segretario Aldo Forlani per sollecitare urgenti provvedimenti legislativi che diano piena attuazione alla legge 142 sugli Enti locali. «Necessaria la riforma elettorale per egualizzare al cittadino un ruolo più incisivo attraverso il voto e insieme maggiore trasparenza e stabilità agli Enti locali». Contemporaneamente deve essere risolto il problema di una effettiva autonomia finanziaria, con capacità e responsabilità di spesa, pena la completa compromissione della legge sul nuovo ordinamento delle autonomie locali.

GREGORIO PANE

NADIA TARANTINI

ROMA. Quali e quanti fondi oggi in cosiddetta «sospensione d'imposta» dovranno essere tassati? Rino Formica ha scritto e riscritto, fino a che si è raggiunto un punto finale sui capital gain: sono tassati solo le compravendite (non i guadagni già accumulati), e con un meccanismo di detrazione delle perdite in percentuale fissa: del 5-10%. Chi ha solo perdite non acquisisce crediti d'imposta. Nessun dibattito, a quanto pare, tra i ministri del Consiglio di gabinetto sulle «minuterie» che porteranno 2.900 miliardi con la tassazione ed eliminando alcune detrazioni dal '740: non sulla dichiarazione dell'anno dopo, ma dell'anno prima: a maggio e non in autunno. Intanto il Cipe ha approvato la «relazione previsionale e programmatica», fissando a 139.000 miliardi il nuovo «tetto» del debito di

quest'anno. Il governatore della Banca d'Italia annuncia un nuovo effetto Golfo: la stretta monetaria. Per «coerenza», dice Ciampi. L'aumento del credito totale interno dovrà scendere dai 12 al 10%, con l'obiettivo dell'inflazione al 5%.

Le grandi cifre. Un altro tetto è stato sfondato: dai 135.600 miliardi di tre mesi fa, si è ora - stando alla «previsione» approvata ieri a 139.000 miliardi. Così si deduce sommando i 125.000 miliardi di interessi sul debito ai 14.000 miliardi scritti nella relazione come saldo netto da finanziare. L'inflazione, invece, continua ad essere sotto la soglia: 6% programmata per l'anno prossimo, contro le previsioni nettamente superiori degli istituti di ricerca che si attestano tra il 7,5 e l'8%. Il prodotto interno lordo dovrebbe crescere quest'anno del 2,9 per cento e

sindacati - si vuole introdurre un contributo sanitario dello 0,50 per cento sulle pensioni di importo superiore ai 14 milioni l'anno. L'altra stretta riguarda le pensioni di invalidità civile, ma non - come chiesto dai sindacati - con una revisione dei criteri per la concessione (ricordiamo che sono concesse dal Viminale). Si vuole agire sull'assegno di accompagnamento, introdotto di recente e toglierlo a chi ha un reddito superiore a 24 milioni l'anno. Il ministro Cirino Pomicino ha ieri contestato l'affermazione sindacale che si voglia colpire i più vecchi e i più deboli, con un prelievo aggiuntivo sulla sanità calcolato in 216.000 lire l'anno. «I bisogni degli italiani in pensione - ha assicurato - saranno tutelati dal governo». Ed ha ripetuto quanto detto l'altra notte, al termine del vertice di maggioranza: «I pensionati saranno gli unici a mantenere inalterato il diritto all'esenzione dai ticket». Infine, il governo ha deciso una «piccola» revisione del prezzo dei farmaci, che secondo le ipotesi circolate riguarderebbe quelli di prezzo inferiore alle 10 o alle 15.000 lire. Con questa operazione il governo pensa di risparmiare nel '91 7.750 miliardi, su una spesa sanitaria totale stimata in 86.700 miliardi.



Rappresentanti del governo durante l'incontro con i sindacati, ieri mattina

La rabbia dei sindacati «Ormai siamo alla vessazione»

La Finanziaria? Bocciata. Cgil, Cisl e Uil respingono le proposte del governo su pensioni, previdenza e sanità, e preannunciano una dura opposizione. «Misure ingiuste e inuttili», commenta Bruno Trentin. Annacquata anche la manovra fiscale, sulla quale i sindacati avevano già espresso un assenso di massima. Critiche anche dalla Confindustria: «Servono più tagli alle spese sociali».

che avanzate da Cgil, Cisl e Uil. Un po' poco, e infatti le conferenze si preannunciano già «dare battaglia se le linee generali della manovra dovessero restare quelle annunciate».

Che le cose si stessero mettendo male lo si era capito subito. Dopo due ore i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil da una parte, e il vicepresidente del consiglio Martelli, i ministri Carli, Pomicino, Formica e Donat Cattin dall'altra, stavano ancora discutendo, tant'è vero che è stato necessario rinviare alle 14 la riunione tra governo e industriali, prevista inizialmente per le 12 e 30. All'uscita il giudizio più duro è stato quello di Bruno Trentin: «Le misure che ci hanno proposto sono inaccettabili. Il governo non prospetta nessuna azione di riforma su pensioni, previ-

denza, cassa integrazione (quest'ultima aspetta in Parlamento da dieci anni). Si preferiscono invece provvedimenti "a spizzico", a volte anche in contraddizione tra loro, infelici e vessatori».

La delusione di Trentin è motivata anche dalla marcia indietro del governo su misure già date per scontate, e che invece sembrano ora perdersi per strada. È il caso del progetto fiscale, sui quale i sindacati già avevano fatto conoscere la loro disponibilità. E invece il piano viene molto scaglionato nel tempo, fino a dissolversi. La riforma delle imposte sulla rendita finanziaria slitta al '93, così come la riforma del sistema contributivo. La tassazione del capital gain è inadeguata. Molto meglio - sembra di capire - sarebbe tassare dei patri-

monio azionari, piuttosto che quella le plusvalenze realizzate al momento della vendita. E ancora sul fisco: sono troppo ottimistiche le previsioni sul gettito proveniente dalla rivalutazione dei beni d'impresa.

Ma il giudizio più pesante Trentin e gli altri segretari lo riservano alle misure in arrivo su sanità e previdenza: «Non si rivede il sistema delle pensioni di invalidità ma si preferisce togliere gli accompagnatori a chi è invalido per davvero». E poi i tagli all'esenzione dai ticket, l'introduzione della contribuzione sanitaria anche per i pensionati. Benvenuto abbozza i primi conti: «Chi ha una pensione di 14 milioni, che significa 800mila lire nette al mese, dovrà tirare fuori 280mila l'anno solo per tasse e ticket». Anche per Marini il

«L'Italia delle Regioni» è il tema del convegno che il Psi terrà a Brescia il 5 e 6 ottobre prossimo. Sarà, come ha spiegato il vice segretario socialista Giuliano Amato, che del convegno sarà relatore, una «Ponida due», con l'obiettivo di dar sostanza alla decisione di un anno fa di rafforzare il regionalismo e smantellare il parossistico centralismo. Secondo Amato si sta verificando ciò che Roberto Ruffilli, ucciso dalla Br, paventava e cioè che alla fine le Regioni sarebbero state talmente imbraccate dal governo centrale fino a diventare suoi veri esecutori. Il convegno sarà concluso dal segretario, Bettino Craxi.

Lettera a Forlani «Necessaria la riforma elettorale»

Fraccanzani, Castagnetti, Agusti e altri parlamentari della Dc hanno inviato una lettera al segretario Aldo Forlani per sollecitare urgenti provvedimenti legislativi che diano piena attuazione alla legge 142 sugli Enti locali. «Necessaria la riforma elettorale per egualizzare al cittadino un ruolo più incisivo attraverso il voto e insieme maggiore trasparenza e stabilità agli Enti locali». Contemporaneamente deve essere risolto il problema di una effettiva autonomia finanziaria, con capacità e responsabilità di spesa, pena la completa compromissione della legge sul nuovo ordinamento delle autonomie locali.

Lettera a Forlani «Necessaria la riforma elettorale»

Fraccanzani, Castagnetti, Agusti e altri parlamentari della Dc hanno inviato una lettera al segretario Aldo Forlani per sollecitare urgenti provvedimenti legislativi che diano piena attuazione alla legge 142 sugli Enti locali. «Necessaria la riforma elettorale per egualizzare al cittadino un ruolo più incisivo attraverso il voto e insieme maggiore trasparenza e stabilità agli Enti locali». Contemporaneamente deve essere risolto il problema di una effettiva autonomia finanziaria, con capacità e responsabilità di spesa, pena la completa compromissione della legge sul nuovo ordinamento delle autonomie locali.

GREGORIO PANE

Venerdì ferme le fabbriche, ma Trentin dice che bisogna garantire il sostegno di tutti i lavoratori. Si pensa, insomma, alla mobilitazione generale. Donat Cattin interviene sull'Associazione degli industriali?

Sciopero dei metalmeccanici, forse di più

Anche con le imprese pubbliche le cose vanno male. Così lo sciopero del 5 ottobre sarà di tutti i metalmeccanici, fermerà tutte le fabbriche. Sarà la risposta all'intransigenza imprenditoriale al tavolo di trattativa. Sciopero dei metalmeccanici: e forse anche qualcosa di più. Trentin ieri ha detto che assieme a Cisl e Uil si studieranno le forme di sostegno. Si pensa, insomma, allo sciopero generale.

molto interessanti. «Il nostro fine non è la lotta», sono le parole di Veronese.

Tutti o solo i metalmeccanici: comunque sia venerdì ci sarà la risposta del sindacato all'intransigenza degli imprenditori. Qualcuno aveva anche pensato che il 5 ottobre si potesse organizzare un corteo nazionale a Roma, come s'è fatto tante altre volte. Ha prevalso un'altra idea. In due parole, il sindacato pensa che la vertenza dei metalmeccanici non sarà breve. Ci si prepara a quella che nella retorica sindacale una volta si chiamava «lunga battaglia». E Fiom, Fim, Uil non vogliono bruciare subito le loro carte. È più o meno quel che pensa Cremaschi, anche lui segretario Fiom: «Questo del 5 ottobre non sarà l'ultimo sciopero, né l'ultima "spalata" per chiudere, comunque sia, la vertenza. Al contrario, si apre una fase di mobilitazione molto impegnativa». L'obiettivo è battere quella che sempre Cremaschi chiama «arolla intellettuale» degli imprenditori. Significa questo: le imprese non sono in grado di cogliere le convenienze, che pure esistono per loro nella piattaforma. Così, per dirla una, Mortillaro ha lasciato cadere la proposta per riformare il sistema di contrattazione. È vero che il sindacato chiedeva («e chie-

de) l'estensione della contrattazione in ogni fabbrica. Ma è anche vero che le nuove regole, con l'indicazione di dove discutere di ciascuna materia (esempio: dell'organizzazione del lavoro si parla in fabbrica, dell'ambiente nel territorio, di normative nel contratto nazionale) potrebbero servire alle industrie per programmare i costi. Invece, per ora la Federmeccanica ha detto solo dei «no». Quando - sul salario - ha azzardato una cifra, è stata giudicata talmente irrisoria da irritare. Ecco perché il negoziato s'è interrotto. Ieri Mortillaro ha insistito nei bluf, spiegando alle agenzie che la Federmeccanica «rimane disponibile a riprendere» le trattative. Secca la replica: «Se il confronto s'è interrotto lo si deve alle enormi distanze. Solo se ci sarà un diverso atteggiamento delle imprese il confronto potrà ripartire». Ed è meglio che riparta senza la «mediazione» del governo. Comunque, per il sindacato, una cosa è la «mediazione» di Donat Cattin (che nessuno vorrebbe), altra cosa sarebbe un suo intervento per «costringere» la Federmeccanica a riflettere. Insomma, Fiom, Fim, Uil pensano ad un ministro «che in qualche modo spinga gli industriali - chiosa Benvenuto - a chiudere la trattativa».

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELLA PEZZI

Presidiata l'Emilia Ieri si sono fermate 120mila tute blu

BOLOGNA. «... e a quel punto abbiamo detto basta». Francesco Garibaldi, che in Emilia Romagna dirige i metalmeccanici della Fiom, è costretto a fermare le parole. L'unico applauso a lavoratori l'anno concesso a quel «basta». Accanto al furgone trasformato in palco, gli fa eco Antonio Feletti, operaio della Casaralta: «Il contratto lo vogliamo, a qualunque costo. E il sindacato deve far capire agli industriali che stiamo facendo sul serio».

Industrie chiuse ieri mattina in tutta l'Emilia Romagna, 120mila metalmeccanici da Piacenza a Rimini hanno reagito così alle trattative interrotte. Quattro ore di sciopero, presidi lungo la via Emilia e davanti alle principali fabbriche, manifestazioni a Modena, a Bologna e a Cento, nel Ferrarese. E dopo 50 ore di



Operai metalmeccanici in corteo per lo sciopero generale della categoria nel giugno scorso

sciopero, le percentuali delle adesioni non scendono. Nove operai su 10 sono rimasti fuori dalla Fiat Trattori di Modena dove tra una settimana per circa mille inizierà la cassa integrazione. Lo sciopero ha fatto il pieno alla Goldoni e alla Lugli di Carpi, mentre alla Caprari sono entrati solo quattro dirigenti. E poi la Rossi, la Ferrari, la Maserati... Ma avverte il segretario della Fiom modenese Michele Andreana: «Sono mesi che facciamo scioperi, presidi, manifestazioni. La gente ora chiede forme di lotta più incisive. Quali? Si cominciano pure dallo sciopero generale».

Migliore che in passato a Reggio Emilia, dove appena sette giorni fa i ventimila metalmeccanici avevano incrociato le braccia per quattro ore e sfilato per le vie della città. Nonostante il replay

avvicinato, Fim, Fiom e Uil ieri hanno riscosso il 100% alle Reggiane, alla Landini e alla Faba, il 98% alla Ruggerini e il 90% alla Lombardini.

Da Ferrara in duemila sono andati a Cento, dove la Fiat ha spedito in cassa integrazione 500 operai e non ha detto che cosa farà in futuro. Solo un annuncio: entro l'anno trasferirà il montaggio dei trattori a Jesi e a Modena, sottraendo così il lavoro a 120 operai. Poche e chiare comunicazioni a norma di legge, nulla più. Ma ieri mattina i dipendenti hanno scioperato all'80%, operai e impiegati allo stesso modo. Come la Vm, l'altra grande impresa della metalmeccanica ferrarese finita da qualche giorno in cassa integrazione.

E mentre Ravenna ha rallentato il traffico sulle strade distribuendo volantini, Parma ha annunciato per il 9 ottobre un concerto rock dalle 16,30 alle 22,30 in piazza Garibaldi. Naturalmente per il contratto.

Bologna, invece, ha deciso di dirottare metà del corteo (circa seimila persone in tutto) davanti ad una piccola ma superspecializzata azienda: la Biotec. I suoi pace maker di qualità furono comprati da una multinazionale, la Medtronic, che in cinque anni ha usato il bel marchio, dimezzato i dipendenti a suon di incentivi e ora vuol spedire all'estero la produzione licenziando 19 tecnici e due operai. Qui parlano i delegati del Consiglio di fabbrica e qui Francesco Garibaldi spiega perché le trattative si sono interrotte. E si chiede: «Che vuole la Federmeccanica? Fa sparire, semplicemente, la piattaforma e arrivare ad una

mediazione col governo soltanto sui soldi. Pochi soldi. Vuol portarci in un imbuto, costringerci a firmare pur di farla finita. Ma noi il contratto lo vogliamo tutto intero... Non ha dubbi Massimo Zambardi, operaio. «Allora l'obiettivo è di eliminarli in quanto sindacato. Le cifre non sono alte... Solo un obiettivo politico spiega tanta ostinazione».

Ma la rottura dell'altro ieri a qualcuno pare perfino salutare. Lo spiega così Sergio Bassi, della Sasib: «Abbiamo continuato a scioperare, mentre però i contomi della trattativa si facevano sempre più indeterrminati. Ora è giunto il momento di fare chiarezza, di verificare quel che abbiamo chiesto e quel che ci vogliono dare. Altrimenti nelle fabbriche non si capisce più nulla».